



PADANI A TEATRO

piano di investimenti e agevolazioni a beneficio della cultura, sostiene che la Francia agisce così non per l'economia del paese ma per la sua civiltà, considerando un'eventuale crisi morale e culturale di gran lunga più temibile di quella finanziaria, economica e sociale.

VEDI ALLA PAROLA RISORSE

Troppo sbrigativamente Baricco elogia l'industria culturale privata. Non c'è la corsa a investire in cultura, come lui crede. Scuole, università, teatri, musei, biblioteche, archivi - così come gli ospedali - non si guadagnano da vivere. Per compiere la loro missione civile, per aiutare, devono essere aiutati. Ma quando parlo di aiuti non mi riferisco a sovvenzionamenti a pioggia e discrezionali, ma a risorse da investire con oculatezza e spirito imprenditoriale. E perché no, penso anche all'occupazione, a cui Baricco non fa cenno. La cultura può e deve essere un'occasione di crescita civile e lavoro. Il futuro dell'Italia, la sua credibilità interna e la sua reputazione internazionale passano attraverso una decisa conferma della sua identità culturale. Dobbiamo tutelare, conservare e valorizzare i nostri beni culturali, proteggere i nostri paesaggi, promuovere lo studio e la ricerca del-

Questione di identità In tutta Europa si investe sulla cultura perché è una risorsa

la cultura classica e delle sue declinazioni contemporanee. Con investimenti, risorse e competenze professionali in linea con le migliori pratiche europee ed internazionali.

Il futuro della nostra cultura deve entrare, al pari delle altre emergenze nazionali, nel ciclo delle grandi riforme che il Paese aspetta e di cui si avverte un forte e urgente bisogno. Baricco ci dice di non investire più nella cultura ma nella televisione. Ma anche questo sta già avvenendo, è nel disegno di questa destra, perché sottraendo pubblico all'arte cresce quello del teleschermo, cresce la cultura sonnolenta del *Grande Fratello*. E questo può far comodo a chi teme la circolazione delle idee. Baricco, per amore forse della stravaganza, si rende complice (spero involontariamente) di un disegno molto preciso e progettato a tavolino. Quello di azzerare la nostra «fastidiosa» cultura con la scusa della crisi economica. Lo ripeto: la cultura è una grande opportunità e non uno spreco. ♦

→ **Il caso** La rilettura del testo goldoniano fa infuriare le camicie verdi

→ **L'interrogazione** Sotto accusa il Cda: «Si stravolge la cultura veneta»

L'Arlecchino è un «clandestino» e la Lega minaccia la Biennale

Arabo e clandestino. La rilettura in chiave contemporanea del «Servitore di due padroni» da parte del regista spagnolo Andrés Lima fa infuriare la Lega: che vuole tagliare i finanziamenti regionali alla Biennale.

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Arlecchino è arabo e clandestino. E lo «scandalo» politico investe la Biennale Teatro diretta da Maurizio Scaparro. Una celeberrima maschera si trasforma in un caso che farebbe ridere se non fosse da piangere. Ecco i fatti. Va in scena *Argelino servitor de dos amos*, rilettura in chiave contemporanea del *Servitore di due padroni* di Goldoni, regista lo spagnolo Andrés Lima. Qui Arlecchino si chiama Argelino, un povero immigrato clandestino arrivato su di una delle tante carrette della speranza. Sfruttato da una coppia gay di cui è diventato servitore si innamora di una extracomunitaria che però sposa il suo padrone per avere il permesso di soggiorno: uno spettacolo che ci racconta di nuove schiavitù, in modo forte e diretto. Figurarsi la Lega veneta! Per il vicegovernatore - sparano i giornali della regione - nonché assessore all'identità veneta Franco Manzano è un'offesa alla cultura di quella parte della Padania. Da lì interrogazioni per cercare di bloccare i finanziamenti regionali alla Biennale richiamando all'ordine anche i membri del Cda perché in questo spettacolo «si stravolge in modo vergognoso la cultura veneta». Ma vergognose sono semmai le riflessioni che hanno messo insieme alcuni rappresentanti della Lega: da Daniele Stival presidente della commissione regionale che si occupa della attività culturali ad altri che hanno un approccio più sfumato. Tace per ora il governatore del Veneto Giancarlo Galan. Chiosa Gianfranco Bettin, consigliere regionale dei



Arte, Leone d'Oro a Yoko Ono

RUGGITI D'ORO Gli artisti Yoko Ono e John Baldessari sono i due Leoni d'oro alla carriera della 53ª Esposizione Internazionale d'Arte, a Venezia dal 7 giugno al 22 novembre prossimi. Il riconoscimento - attribuito dal Cda su proposta del Direttore Birnbaum - sarà consegnato ai due artisti il 6 giugno.

Verdi: la Lega, dice, è la «nuova casta, pericolosa, violenta per ora nella dichiarazioni, in futuro chissà».

IL VENTO DEL RAZZISMO

Niente di nuovo sotto il sole di questo Mediterraneo che Scaparro pensa come un'immensa area comune dove le culture e i progetti possano confrontarsi e dove invece soffia il vento del razzismo? Ce lo ricorda la grande attrice greca di cinema e teatro Irene Papas, Leone d'oro alla carriera per il 2009 della Biennale Teatro: ce lo dice con le parole di Medea, tragica figura femminile, omicida dei suoi figli, ma anche vittima della sua estraneità per il colore della pelle e la provenienza e con quelle di Clitennestra, madre e donna che nulla può dire di fronte allo strapotere degli uomini che sacrifiche-

ranno agli dei la figlia Ifigenia.

Del resto l'immigrazione è un filo conduttore di questa Biennale. Con corrusca ironia Davide Livermore rilegge in *Le sorelle Brontë* la storia delle tre mitiche scrittrici rivali (*Cime tempestose* ecc.) guardando un po' a Paolo Poli, fra intrighi e incesti familiari, ma situandola in una casa di riposo dove infermiere extracomunitarie si prendono cura dei vecchi ex attori malati... Ma la rivisitazione goldoniana più riuscita è quella del divertente *Impresario delle Smirne* di Luca De Fusco con un inarrivabile Eros Pagni. E poi c'è *Orlando*, magico romanzo di Virginia Woolf, con Michela Martini e Stefania Felicioli, sul mistero ambiguo di una sessualità che sogna di unire femminile e maschile alla ricerca di felicità. ♦